

La nuova chiesa di Kazoka

Talvolta ci sono pagine del Vangelo che riaccadono davanti ai nostri occhi in contesti che per certi aspetti sono molto vicini alla Palestina di duemila anni fa. Ho citato in qualche passata news il villaggio di Kazoka, la più remota tra le nostre *outstation*. Quando ci siamo andati per la prima volta nel maggio 2022 (ma potrei sbagliare la data), eravamo probabilmente i primi preti a raggiungere questo gruppo di capanne dove vivevano dei cattolici che partecipavano alla Messa con la comunità di Hapwaya, due ore a piedi dalle loro case. Di fatto erano tutti membri della famiglia del patriarca Mr Charles Himuizinga (non sono sicuro dello spelling) e della moglie Lister: numerosa prole con aggiunta di cognati, cognate e nipoti. Da quella prima volta quando fummo accolti come una benedizione, andiamo a trovarli tre o quattro volte all'anno durante la stagione secca perché con le piogge le strade diventavano impraticabili. Già dalla seconda visita abbiamo deciso che, per il bene della nostra macchina (un grosso pick-up Toyota non una Panda), era meglio raggiungere Kazoka a piedi lasciando il mezzo all'ultimo "centro" (una scuola, una clinica e qualche negozio) a un'ora di cammino. Il paesaggio è collinare tutto punteggiato di gruppi di capanne con scorci e colori veramente tipici.

A Kazoka c'era già una chiesetta con i muri di fango e il tetto di paglia: molto poetica ma con il tempo e le piogge, un po' cadente. Mr Charles, galvanizzato dalle visite dei preti, ha quindi mobilitato tutta la famiglia con il progetto di costruire una nuova chiesa: si sono messi a squadrare e cuocere i mattoni con l'argilla della zona (quando si cammina sotto il sole con il cielo azzurro, l'erba secca giallo oro e la terra rossa, i contrasti cromatici sono veramente *fauves*), trasportandoli poi sul luogo prescelto. In un anno di lavoro sono arrivati al tetto che come da accordi, è stato sovvenzionato dalla parrocchia. Nella nostra ultima visita di lunedì scorso, la chiesa era praticamente completa e pronta per l'inaugurazione ufficiale che sarà a fine luglio.



La nuova chiesa di Kazoka in tutto il suo splendore

Torno quindi al Vangelo che nella Messa di lunedì era quello della tredicesima domenica del tempo *per annum* (anche se andiamo in settimana, celebriamo la liturgia della domenica):

“[i messaggeri] si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparare l’ingresso [a Gesù]. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio”. [Lc 9,52].

Mi stavo preparando a leggere la predica in Tonga preparata per Mazabuka, quando mi sono reso conto che quello che raccontava Luca del villaggio dei Samaritani, era l’opposto di quello che stava accadendo: nel villaggio di Kazoka (un vero villaggio!) Mr Charles e la sua famiglia avevano accolto i messaggeri di Gesù (noi!) con tanta gioia e disponibilità al punto da aver addirittura costruito per Dio una casa umile ma frutto delle loro fatiche. Una casa in tutto e per tutto come le loro (mattoni a vista fatti a mano, finestre senza infissi, tetto in lamiera e pavimento in terra battuta) per accogliere il Figlio di Dio, desideroso di abitare in mezzo a loro.

Pensare alla fatica e alle peripezie per raggiungere Kazoka diventa quindi un nulla se si pensa a quel che annunciamo del nostro Dio: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto ma abbia la vita eterna”* [Gv 3,16]. Guardando la situazione di Mr Charles e della sua famiglia a noi tutto sembra “perduto” mentre Gesù, il Figlio di Dio che camminava per i villaggi come Kazoka, ardiva promettere a chi avesse creduto in Lui che niente sarebbe perduto ma tutto poteva avere una dignità e una prospettiva eterna. Mr Charles e la sua famiglia ci hanno creduto così tanto da testimoniarcelo con la loro nuova, meravigliosa chiesa che non ha nulla da invidiare al nostro Duomo.

a presto
ds



*Mr Charles e la moglie portano all’altare il pane
e il vino durante la Messa*

Beatrice: Terra rossa e cielo blu

Rosso e blu: questi sono i colori che riempiono gli occhi in Zambia. Il rosso della terra che colora le scarpe, i vestiti, la pelle e tutto quello che tocca la sabbia trasportata dal vento. Il blu del cielo che sovrasta ogni cosa, che ti circonda completamente e ti cattura lo sguardo, trasportandolo nel suo orizzonte infinito. Ogni tanto nuvole bianche lo cospargono qua e là, come macchie di tempera lasciate da un'artista, lo stesso artista che all'alba e al tramonto si diverte a coprire quel blu senza fine con brillanti pennellate di rosso, arancione, giallo e rosa.

Se poi ti guardi intorno scopri che in realtà questa è una terra dalle mille sfumature, a partire dai *chitenge* colorati che le donne indossano con fantasia e orgoglio ma che trovano scopo e utilità in qualsiasi situazione: tovaglie, coperte, copricuscini, tende, fasce con cui le mamme legano creativamente a sé i loro bambini, e altro ancora. Un giro al mercato o tra le bancarelle lungo la strada ti fa scoprire i colori della frutta e della verdura disposte ad arte: pomodori, peperoni, cavoli, okra (simili in aspetto ai peperoncini verdi), zucchine, melanzane, patate, papaie, banane, manghi, limoni... una festa dei prodotti di questa terra!

E poi ci sono loro, gli zambiani: il nero della loro pelle e dei loro occhi profondi racchiude un'anima calda, piena di energia e vitalità che ti trasmettono attraverso una stretta di mano, i canti e i balli in cui si lasciano trasportare seguendo il ritmo e la musica.

La completa immersione in un ambiente e in una comunità che non conoscevo per niente ha reso ogni giorno in Zambia pieno di scoperte interessanti. Tutto questo scoprire, conoscere e imparare, sebbene mantenesse il viaggio ricco e intrigante, nei primi giorni mi faceva arrivare a sera esausta. All'inizio non mi spiegavo il motivo di tutta quella stanchezza: le mie giornate non richiedevano particolari sforzi fisici, né il clima era particolarmente inclemente, anzi, l'inizio della stagione fredda ricorda molto le piacevoli giornate della nostra primavera. Dopo qualche giorno, però, mi sono resa conto che stessi metabolizzando ogni nuova scoperta confrontandola con il mondo a cui sono abituata. Confronto dopo confronto, invece di apprezzare e gustare pienamente tutto quello che stavo imparando e conoscendo, stavo inconsapevolmente vivendo ogni scoperta come in un grande gioco "trova le differenze"! Da lì, ho cambiato approccio e ho capito che per vivere appieno questa esperienza invece di analizzare ogni piccola cosa diversa dal mio solito dovevo aprirmi all'accoglienza del nuovo. Sembra facile e scontato, ma quando vivi in una società che ti insegna a confrontare e paragonare tutto prima di prendere una qualsiasi decisione, questo viene spontaneo in ogni situazione. Imparare ad apprezzare quello che avevo davanti agli occhi senza pensare immediatamente a cosa conoscessi di simile o diverso mi ha permesso di percepire la bellezza e il valore di ogni momento, pur strano, inimmaginabile e incomprensibile che fosse.

Questo cambio di approccio ha lasciato spazio a un'insaziabile curiosità di conoscere. Accettavo con piacere e scioltezza qualsiasi proposta per cogliere ogni opportunità di vedere, sentire e provare qualcosa di nuovo.

Curiosissime erano state le ragazze del *grade twelve* del maestro Shimalungwe nella Mazabuka Girls Secondary School dove ho avuto il piacere di assistere e contribuire a qualche lezione di Biologia. Il loro genuino interesse per gli argomenti spiegati dall'insegnante e la loro voglia di sapere cosa ci facessi io in classe con loro ha reso ogni lezione coinvolgente e interattiva sia dal punto di vista didattico che personale.

Più o meno timidamente curiosi erano anche gli adulti: alcuni si facevano subito avanti per darmi il benvenuto e presentarsi, altri non lo davano a vedere ma aguzzavano le orecchie quando qualcun altro mi chiedeva qualcosa, altri ancora si limitavano a salutarmi o guardarmi da lontano, mentre alcuni non perdevano l'occasione per stringermi la mano.

Sono tornata a casa dallo Zambia con un tripudio di colori negli occhi, infiniti pensieri in testa, un turbine di emozioni nello stomaco e tante persone nel cuore. Non possono mancare anche due nuovi propositi: ricordarmi ogni giorno di quanto sia fortunata e cercare di complicarmi un po' meno la vita per quelle che in Zambia sarebbero considerate banalità.

Ringrazio l'Artista che mi ha regalato quei cieli blu infiniti e tutto quello che ho visto, imparato e vissuto, in Zambia e non solo, e che si fa sempre trovare nel posto giusto al momento giusto, anche quando io mi dimentico di cercare.



Beatrice con le ragazze di Mazabuka Girls e Mr Shimalungwe